

Uomini nel tramonto.

Un romanzo storico consigliato.

Rodolfo Caroselli nel romanzo storico *Uomini nel tramonto* (Edizioni Interculturali, Roma 2004, pagg. 330, € 14) pone il problema di come reagire in situazioni di drammatico cambiamento.

Protagonista è Felice, un giovane romano di madre gota, che al tempo dell'invasione longobarda, affronta il problema della sopravvivenza senza cedere all'angoscia di doversi muovere sugli scenari del "tramonto" di una società.

In una situazione oscura, il giovane Felice sceglie di reagire diversamente da chi era paralizzato dalla preoccupazione di non contrariare i Longobardi (perché diverrebbero terribili) e diversamente da chi sembra contento che tutta l'Italia patisca la tragedia dell'invasione (in quanto divenne l'occasione per sfogare i propri rancori).

Nella vicenda principale converge quella del principe longobardo Unulf, che constata come sia stata la mancanza di coraggio a far sì che l'Italia venisse invasa dal suo popolo, seppure militarmente e culturalmente disordinato.

Felice ed Unulf fecero una sosta significativa presso il convento di Cassiodoro, *Vivarium*, apprezzando il fatto che per ottenere risultati vi erano uomini che si consultavano di continuo, scambiandosi pareri. Il saggio Cassiodoro vive nel quotidiano l'amore per la cultura con testi appropriati ai tempi. Non vive con sgomento le difficoltà, in quanto: *"La volontà di Dio è imperscrutabile e, alla fine, è sempre per il meglio"*.

Il romanzo illustra le peripezie di Felice, un giovane che non si lascia andare, ma che reagisce di fronte agli eventi, fino ad assumersi gli impegni matrimoniali. Nel suo itinerario giunge con la sposa a Roma, che ha fatto *"una sola patria di genti diverse"*. Da qui viene inviato a un piccolo fondo di patrimonio della Chiesa, dove vi sono cristiani che non sanno combattere, e viene scelto per una ragione chiara: *"C'è bisogno di qualcuno che li organizzi, insegni loro a difendersi e, soprattutto, infonda un po' di fiducia"*.

Anche Unulf ha il suo itinerario di crescita: riconosce che pure fra mille contraddizioni i *"romani"* vivano in modo più umano. *"Per questo vorrei che fra i nostri due popoli ci fosse la pace. Ma non mi illudo: ciò non avverrà presto"*. Confrontandosi con una civiltà di cui scopre pian piano i valori, Unulf ha una graduale evoluzione che lo porta verso il Cristianesimo, assumendo il nome di Vitale.

Rimase colpito dell'opera dei monaci che accudivano *"malati spesso senza speranza, persone poverissime e mal ridotte, la cui vita potrebbe sembrare inutile"*. Ammette che presso il suo popolo non aveva conosciuto nulla del genere: *"I monaci lavorano duro senza aspettarsi alcuna ricompensa"*. Ecco che Unulf decide di essere come loro ed entra nel monastero di Cassino.

Anche nella vita sociale trovano personaggi non corrotti, impegnati politicamente seriamente, come il prefetto di Roma Gregorio, che soffre al vedere sgretolarsi giorno dopo giorno i lineamenti superbi dell'Urbe: *"Però – afferma- io sono cristiano prima che romano e se Roma mi lega al passato, Cristo mi fa sperare nel futuro. Se quello fu edificato nel marmo, questo lo sarà nello spirito e perciò riuscirà incorruttibile"*.

Non ha caso l'autore mette in bocca a Gregorio queste parole:

"Agostino ci ha insegnato da molto tempo che la città di Dio è incommensurabilmente più solida di quella dell'uomo. Ma, attenzione, quest'ultima può risorgere sotto mille forme, sostenuta com'è dal più antico dei peccati: l'orgoglio! Una di queste forme è l'eccessiva fiducia nella

volontà, nella logica, nella ragione umana, i cui perniciosi sottoprodotti si fanno chiamare *arte*, *scienza*, *cultura* quando non siano chiaramente finalizzate alla realizzazione del messaggio divino. Guardati intorno, Felice: Roma marcisce in sé stessa. L'uomo ha fallito, non può che impetrare la misericordia divina. Il decrepito velame detto realtà si sta infine squarciando, sento che il tramonto dei tempi è vicino. Come potrebbe essere altrimenti concepibile il fatto che esigue masnade di barbari disorganizzati ci abbiano messi in ginocchio? Tu dubiti che ciò corrisponda ad un disegno superiore?".

Ed aggiunge: *"vedrai, ogni giorno che passa i fatti mi danno sempre più ragione. Solo stringendosi nella Chiesa di Cristo gli uomini potranno superare questa agonia del mondo"*.

A mio modesto parere è una lettura interessante e gradevole che fa riflettere, illustrando un'età di crisi che ha sorprendenti analogie con la nostra.

Non a caso il romanzo, prima della parola "Finis" termina con questa frase di Marco Aurelio:

"Chi ha veduto le cose presenti può dire di aver veduto tutte le cose, e quelle che furono dall'origine dei secoli e quelle che saranno per l'eternità, perché tutte sono di una medesima natura e di una medesima specie. In alto, in basso, ovunque tu ti volga, troverai sempre le stesse vicende, di cui son piene le antiche storie e quelle dell'età di mezzo e le moderne".